



nella foto:
Vietnam
esecuzione
di un oppositore
al regime

in basso:
Cambogia
Museo del
genocidio, vittime
del terrore dei
Khmer Rossi

La Chiesa nacque dal sangue versato dai martiri; e lungo i secoli, sempre il sangue sparso per amore di Cristo ha continuato a fecondare la santa madre Chiesa. Fino ai nostri giorni, mentre scriviamo queste righe, in diverse parti del mondo, continua la persecuzione contro i nostri fratelli nella fede. Perché ciascuno ne sia consapevole, desideriamo tenere viva la loro memoria, volgendo, in modo particolare, il nostro sguardo su quelle regioni in cui, ancora oggi, non è del tutto placato l'odio a Cristo e alla Sua Chiesa. Così è per l'Estremo Oriente.

La Cina Non è possibile - anche a motivo dell'enorme grandezza di questo Paese - documentare quante persone siano state vittime della persecuzione. Persecuzione che ha conosciuto varie e diverse fasi nel Novecento. La prima fu dovuta alla cosiddetta "Rivolta dei Boxer". Questo movimento nazionalista e xenofobo compì terribili massacri. Anche molti missionari, non volendosi mettere in salvo, trovarono la morte. Ancor più terribile fu la persecuzione accaduta con l'avvento del comunismo. Nel 1949 venne proclamata la Repubblica Popolare Cinese: l'instaurazione del regime ebbe un carattere di particolare crudeltà, tra esecuzioni capitali, interminabili marce, reclusioni nei campi di concentramento e nelle prigioni... Impossibile stabilire il numero dei martiri: solo tra il 1951 e il 1952 ci furono probabilmente milioni di vittime. Altrettanto terribile fu il periodo segnato dalla Rivoluzione culturale (1966 - 1976). Nei campi della Cina comunista, molti sono morti di fatica, di malattia, di assenza di cure; moltissimi sono gli scomparsi. Si tratta di innumerevoli persone, della cui memoria è giunto solo qualche frammento. Ci sono tante storie di cristiani, fatte di coraggio e di fedeltà, ma la gran parte resta ignota. Molti religiosi cinesi, all'estero durante la rivoluzione, hanno scelto di ritornare in patria. Così, molti missionari hanno scelto di rimanere. Riportiamo alcune rare testimonianze di fedele amore a Cristo nei campi di concentramento cinesi. Una delle prime sui lager maoisti risale agli anni Sessanta, quando lo scrittore Jean Pasqualini pubblicò la storia di Padre Hsia, monaco trappista dell'abbazia di Nostra Signora della Consolazione di Yangjiaping. Costretto al lavoro forzato insieme ad altri detenuti, Padre Hsia celebrava clandestinamente la messa con vino ricavato dalla fermentazione di qualche acino d'uva conservato nascosto e con il pane fatto con chicchi di grano rubati. Nel 1990 venne pubblicato in Occidente il Diario di trent'anni di lavori forzati in una fabbrica di mattoni di Canton (fredda provincia settentrionale dello Heilongjiang) di Padre Tan Tiande, dove si legge che nella grande solitudine della prigionia e poi del campo egli aveva sempre avvertito una cura e una solidarietà da parte dei cristiani: "Questa era la mia grande forza che mi sostenne durante tutti gli anni di carcere. (...) Uno dei capi squadra mi teneva sempre d'occhio. Cercava in continuazione di trovare qualcosa da ridire sul mio conto, per rendermi le cose più difficili. Quando più tardi venne a sapere che ero un prete cattolico, mi tenne d'occhio ancora più strettamente. Voleva vedere se avessi parlato contro l'ateismo". Durante l'inverno, quando la fabbrica si fermava, le autorità si impegnavano nella

SANGUIS MARTYRUM SEMEN CHRISTIANORUM

Cenni sulla persecuzione nell'Estremo

■ Moina Maroni

formazione ideologica dei prigionieri e controllavano le loro convinzioni. La colpa di padre Tan era di parlare della sua religione mentre scontava la condanna. Organizzarono un incontro pubblico per denunciarlo: tutti i prigionieri del campo dovettero partecipare e criticarlo allo scopo di umiliarlo. Fu deriso, incatenato, esposto alla riprovazione dei compagni.

Ugualmente tremenda è la storia di una cristiana, la ventiduenne Margherita Chu, nipote di mons. Gong Pigmei, vescovo di Shanghai, arrestata come controrivoluzionaria per aver partecipato a molte attività religiose. Così racconta la prima esperienza di carcere: "Non appena entrai nella cella avvertii un senso di nausea. Era un ambiente di venti metri quadrati dove erano detenute sedici persone. Non vi era che una minuscola finestra. Le mie compagne di cella, che sicuramente non si lavavano da molto tempo, emanavano un forte odore. Anche gli escrementi erano tenuti nella cella stessa. Mi sembrò di soffocare". Durante i suoi ventun'anni di detenzione un funzionario le chiese: "Qual è il tuo crimine?". Ella rispose: "Sono stata arrestata perché sono cattolica e ho cercato di difendere la mia fede".

L'arresto di monsignor Domenico Deng Yiming, vescovo cattolico di Canton, documenta la condizione di isolamento in cui si viveva nelle prigioni. Ecco come trascorreva le giornate: "Gli orari delle scadenze giornalieri non prevedevano cambiamenti. Alla mattina, subito dopo la levata, mi era concesso di stirare un po' le gambe, di riordinare la cella e di fare qualche esercizio fisico. Poi ero costretto a rimanere seduto nello stesso luogo fino all'imbrunire. Alle sedici mi consentivano di fare quindici minuti di movimento fisico, dopo di che mi costringevano a rimanere seduto fino all'ora di andare a letto. (...) Ogni giorno pregavo, meditavo e cantavo inni: così facendo non mi restava un attimo di tempo libero. Questi esercizi spirituali ripetuti ogni giorno, mi sostennero nei lunghi anni di carcere, mi diedero la forza di superare ogni sofferenza sia di tipo fisico che spirituale e resero sereno il mio cuore... Questi pensieri e questi sentimenti di gioia, questa pace nel profondo del cuore, hanno sempre sostenuto il mio spirito in ventidue anni di prigionia".





Padre Mario Borzaga
dal *Diario di un uomo felice*

La Corea Anche la Chiesa cattolica coreana presenta molte storie di dolore, difficili da documentare poiché il regime comunista nordcoreano non ha permesso che queste notizie potessero essere conosciute. Nel settembre del 1950 solo due preti della parrocchia di Sa Ri Won e tre suore a Mae Hwa Ri erano ancora liberi. Le suore subirono forti pressioni e dovettero fare lavori pesanti. Il 15 ottobre un gruppo di giovani comunisti fece una rappresaglia sulla popolazione del paese in cui si trovavano le tre suore, le quali riuscirono a nascondersi in una casa. Scoperte mentre erano intente a pregare, con il libro dell'ufficio e il rosario tra le mani, furono aggredite con pugnali ed asce e poi abbandonate esanimi. Suor Maria Kang Regis si salvò e riuscì a portare via la consorella Marianna Kim Jeong-suk che morì dopo due giorni. Suor Angela Kim Jeong-ja invece morì sul colpo. Tale era la situazione di violenza e di paura che le due suore morte non poterono essere sepolte immediatamente.

L'Indocina Allo stesso modo, la persecuzione ha caratterizzato la vita religiosa dei tre paesi dell'Indocina: Vietnam, Cambogia, Laos. Durissima fu la persecuzione comunista in Vietnam negli anni Settanta (emblematica è la vicenda e la struggente testimonianza del Confessore della fede François Xavier Nguyễn Van Thuân, creato cardinale da Giovanni Paolo II nel 2001); persecuzione che, ancora oggi, colpisce la popolazione cristiana dei Montagnard sugli altipiani vietnamiti. Fortemente significativo è il fatto che della Cambogia, per la spietatezza del regime comunista di Pol Pot e dei *Khmer Rossi*, non abbiamo potuto raccogliere alcuna testimonianza. Anche nel Laos, la piccola comunità cattolica soffrì la persecuzione. Esempio fu la testimonianza di padre Mario Borzaga appartenente agli Oblati di Maria Immacolata. Nato a Trento il missionario fu presente in Laos dal 1957 fino al maggio del 1960, data della sua scomparsa all'età di ventotto anni. Pubblichiamo in queste pagine alcuni brani tratti del suo diario, intitolato "Diario di un uomo felice".

Ancora oggi, all'inizio del terzo millennio, Dio continua a chiamare gli uomini alla sua messe. Egli ha scelto anche noi, perché fossimo salvati in Cristo. Nell'augurio che ciascuno possa imitare il cuore innamorato di padre Mario Borzaga e degli altri testimoni del Risorto, concludiamo proponendo un passaggio della lettera di san Paolo agli Efesini, affinché ciascuno possa essere maggiormente consapevole della propria elezione: "Fratelli, benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto. In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi che per primi abbiamo sperato in Cristo".

19 febbraio 1957 - Cinque giorni prima della sua ordinazione

«... Nella Via Crucis, fervente col mio crocifisso tra le mani, ho considerato come Gesù abbia scelto anche me per essere un continuatore della sua Via Crucis: portatore della croce, Sacerdote. Alle volte sono preso da tristezza pensando come avrò da soffrire dal momento che Gesù per questo mi ha scelto, ma penso che qui non si tratta di discutere una possibilità del domani, ma di stabilire saldo un principio. Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio. Dunque anch'io sono un altro Cristo. Il Cristo che mi ha scelto è il medesimo che ha dato Vita e Forza ai martiri, alle vergini: erano uomini come me, impastati di nulla e di debolezza; sono stati scelti per il combattimento, hanno ricevuto le armi, hanno lottato e vinto. Anch'io sono stato scelto per il martirio. E se voglio essere un santo prete non devo desiderare altro: perché questo è il mistero che ogni giorno mi sta fra le mani: il mistero del sangue, dell'immolazione totale, della donazione completa di se medesimo... L'Immacolata renderà l'anima mia simile alla sua».

30 maggio 1959

«Da una settimana non si vede il sole. Verso le due e mezza è improvvisamente sbucata la jeep, con tutta la squadra, benché oggi fosse il giorno contrario. Quindi ho smesso lo studio, ho preparato il posto ai catechisti, ho letto i giornali e la poca posta che mi è arrivata. Del resto non mi ha scritto che Lucia, la quale mostra di essere ben più fervente di questo scalcinato che sono...»

Vocazione alla croce non teme dolore. Chiamato a Gesù non temo i suoi passi; non gli avevo promesso che l'avrei seguito dovunque? Ora non si tratta di meditare, nemmeno di scrivere la propria meditazione, ma semplicemente di viverla.

Chiedendo al Padre il Pane per camminare, chiediamo alla Madre la strada, e qualcosa di tenero attorno per la nostra debolezza che piange, che stilla, che cade. Piccoli dovunque sulla terra, piccoli sempre. Ci si potrebbe lasciare andare, è tanto facile. Penso che sarebbe meglio affidarsi ad un sostegno, cammina dunque, cammina ancora, di forze non te ne mancheranno mai; talvolta ti potrà mancare il coraggio, ma ci sarà qualcuno che avrà coraggio per te, che ti sostituirà all'ora della prova. Rialzati cammina nel nome di Dio: Egli pensa a te e ti ama. Il Suo Amore è efficace, il Suo Amore realizza, il Suo Amore è fertile, fecondo: le rocce fioriranno, e i fiumi passeranno nel deserto con le loro onde. Alzati e cammina, ha detto Gesù al peccatore pentito.

Stamane ho fatto la scuola con Kab Jeeb, circa un'oretta: mi sembra di imparare. Infatti voglio imparare. Ma è una parola, mentre le parole di questa lingua sono centinaia e migliaia. Coraggio dunque. Dimentica te stesso. Datti da fare, combatti e spera. Ma soprattutto prega. Perché chi non prega si dannava: anche se è sacerdote. Risuscita in te la Grazia che ti è stata data il giorno dell'Ordinazione».